

NOTIZIE DALL'INTERNO

IL DISAGIO NASCE FUORI DALLE AULE

Elezioni scolastiche
Che cosa c'è dietro
al genitore assente

Un dato esterno alle cifre della scarsa partecipazione alle elezioni scolastiche di domenica scorsa, ma interno alla società, è emerso a poche ore dalla chiusura delle urne. Ed è forse il più consolante: nessuno, nemmeno tra i più sarcastici critici degli organi collegiali della scuola se ne è rallegrato. La verità è che si teme che dalla rinuncia a gestire la richiesta (di cambiamenti) si passi alla rinuncia alla richiesta, che è così peggiore della stessa gestione selvaggia (assemblearismo) della scuola.

Le riforme della scuola sono necessarie: è alle porte una grossa metamorfosi nei programmi delle scuole elementari, la scuola secondaria superiore è rimasta in mezzo al guado. Ora, come bene aveva previsto il Rapporto Faure all'Unesco («Rapporto sulle strategie dell'educazione», Unesco-Armando, Roma, 1973), senza un ampio consenso non si possono realizzare «dure riforme». Tanto più che, da Faure a oggi, c'è questo di nuovo: che si torna a parlare di «modelli» suggeriti dalla base, come alternativa alla impopolarità degli «ingegneri istituzionali» che progettano da qualche decennio castelli senza riuscire a farne stare in piedi uno solo.

Ma ecco, secondo il pedagogista Luciano Corradini, la contraddizione: «Affidata essa stessa alle cure dell'ingegneria istituzionale, l'idea della comunità scolastica è diventata una costruzione faraonica, imposta uniformemente a tutto il Paese... che ha disorientato e talora cacciato a vivere in soffitta quei processi comunitari non vistosi che avevano cominciato ad attecchire nella vecchia scuola («La comunità incompiuta» - edizioni Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 1978).

Da qui tanta sopraffazione estraneità, il passaggio — come dice ancora Corradini — dalla «giungla partecipativa» al temuto «deserto partecipativo».

Un'altra grossa confusione, poi, è stata operata dalla burocrazia ministeriale, nella legge quadro del '73 e nei decreti delegati del '75: una confusione di funzioni, che ha fatto degli organi di partecipazione scolastica un misto di legislativo e di esecutivo, in cui il legislativo (la decisione) è stato frustrato a livello di sole magre proposte mentre l'esecutivo (l'amministrazione) è stato portato all'ipertrofia delle carte, dei verbali, dei resoconti, dei bilanci, preventivi e consuntivi: un'orgia di «adempiimenti» formali avvolgenti e paralizzanti.

Bisognerebbe proibire in sede di riforma, severamente proibire, che gli eletti negli organi collegiali abbiano contatti con carte, registri.

L'attesa riforma, comunque, per quanto maggiori poteri apporti e riti formali cancelli, non potrà, purtroppo, porre rimedio a mali davanti ai quali non c'è organo collegiale che tenga: la rigidità della struttura scolastica (programmi, orari), l'autoritarismo tetragonale — non di scelta culturale ma di corporazione — della dirigenza scolastica, i perversi meccanismi del reclutamento, degli insegnanti in continuo trasferimento, comando, assegnazione, distacco; un assenteismo di responsabilità assente.

stata più scarsa nelle grandi città. Non se ne meraviglia il rapporto Censis 1976 su «Scuola e partecipazione sociale». «La partecipazione è un meccanismo che ha bisogno di un reticolo sociale, di un contesto più vasto... Non può frantumarsi nella gestione della scuola o dell'unità sanitaria senza trovare un punto di aggregazione... in una realtà che è il territorio, la comunità locale, il paese, il quartiere...». E i paesi sono una realtà, anche se non idilliaca, mentre i quartieri sono ancora, spesso, solo espressioni geografiche.

E anche nelle città la vita non è rosea, come pensare che secondo lavoro, economia sommersa (nell'orario senza orari), bi-lavoro dei genitori, pendolarismo, non avrebbero massacrato lo spirito di partecipazione? Nel progettare i decreti delegati si è sbagliato non solo nel delineare la realtà scolastica, ma forse, soprattutto, la realtà esterna. Con l'una e con l'altra, ora, occorre che si misuri la riforma.

Nicola D'Amico

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI LA TUTELA DEI BENI CULTURALI

Costerà mille lire l'ingresso
nei musei e gallerie nazionali

Ora il prezzo dei biglietti è di 100 o 200 lire e non basta a pagare gli stipendi dei custodi. Anche le tessere per turisti passeranno da 500 a 5000 lire. Iniziato l'esame della nuova legge sul collocamento e la cassa integrazione

ROMA — Biglietti d'ingresso nei musei e cassa integrazione sono i due argomenti principali dei quali si è occupato ieri in una brevissima riunione (una trentina di minuti) il consiglio dei ministri. Per entrare nei musei si dovrà pagare in futuro un biglietto di mille lire contro le 100.000 lire di oggi. Contemporaneamente il disegno di legge approvato ieri fissa un sensibile aumento delle tessere di libero ingresso per i turisti che passeranno dalle attuali cinquecento a cinquemila lire.

Come si vede, il livello dei prezzi oggi in vigore è assolutamente sproporzionato al valore d'acquisto della moneta e non ha uguali negli altri paesi: basti pensare che al Metropolitan Museum di Nuova York l'ingresso costa cinque dollari, cioè oltre quattromila lire. I risultati di questa politica dei prezzi bassi (o meglio quasi gratuiti), si vedono, come ha sottolineato ieri il ministro per i beni culturali Ariosto: una situazione finanziaria disastrosa, che non consente di prendere alcuna iniziativa culturale, mentre i musei cadono a pezzi perché non ci sono fondi nemmeno per le più essenziali riparazioni. Senza contare i furti dovuti alla quasi inesistenza di impianti (costosi) di allarme elettronico.

Nel 1978 lo Stato ha incassato da tutti i musei un miliardo che non è stato nemmeno sufficiente a pagare gli stipendi dei 450 addetti che costano allo Stato un miliardo e mezzo. Il disegno di legge abolisce i biglietti gratuiti

con i quali sono entrati nei nostri musei cinque milioni e mezzo di visitatori nel 1978, contro i sette milioni di «paganti». Per le scuole saranno invece promosse visite guidate e gratuite. Con le nuove tariffe le entrate dei musei dovrebbero essere di alcune decine di miliardi (al massimo una cinquantina). Verrà anche istituito un comitato per il coordinamento al quale spetterà il compito di adeguare per il futuro il prezzo dei biglietti. Tre quarti dei fondi che lo Stato incasserà verranno destinati ad iniziative culturali (mostre all'estero eccetera) e al restauro.

Il consiglio dei ministri ha anche iniziato l'esame del disegno di legge elaborato dal ministro del Lavoro Scotti per la riforma del collocamento e per la riorganizzazione della Cassa integrazione guadagni, secondo le linee più volte illustrate dallo stesso Scotti. Il provvedimento sarà varato dal prossimo consiglio dei ministri.

Un altro importante «adeguamento» varato dal governo (il provvedimento, naturalmente, dovrà ora essere approvato dal Parlamento), riguarda i compensi spettanti ai periti, consulenti e interpreti per le operazioni richieste dall'autorità giudiziaria. Ancora oggi, sulla base di norme del 1956, un professionista che compie una perizia per il Tribunale riceve un compenso di 500 lire l'ora e una trasferta per viaggi in altre città di 2800 lire al giorno.

F. Dr.

IL PAESE FRANA, MA NOI CON FATICHE USCIAMO DAL LIMBO DELLE BUONE INTENZIONI

Istituita
una Consulta
sull'inquinamento
del mare

Come si protegge il territorio:
l'Europa ha le leggi, e l'Italia?

ROMA — La lotta all'inquinamento marino e la vigilanza in mare avranno nuovo e ben maggiore impulso: a tal fine lo studio predisposto un disegno di legge che è attualmente allo studio della «Consulta per la difesa del mare» un organismo insediato proprio ieri. La Consulta, che sarà coordinata da Gianfranco Merli, il deputato primo firmatario della legge antinquinamento, è presieduta dal ministro della Marina Mercantile Evangelisti ed è composta dal direttore dell'Istituto di Sanità, Francesco Pocchiarri, Luigi Mendia, Giampiero Puppi, Roberto Fassino, Luigi Majori, Francesco Querci, dal magistrato Gianfranco Amendola e Giuseppe Di Giovine, e da Ettore De Corò e Filippo Rossi, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

La legge allo studio — ha spiegato Evangelisti — prevede l'istituzione di una serie di servizi operativi per la vigilanza in mare e per gli interventi di emergenza nei casi di incidenti da cui possano derivare forme di inquinamento.

Se tali servizi fossero già stati operanti, si sarebbe forse potuta evitare la sciagura di Punta Raisi, dove i passeggeri di un aereo precipitarono in mare annegarono quasi tutti.

Altri problemi che la nuova legge cercherà di risolvere: aumento degli organici delle capitanerie di porto, rimaste sguarnite dopo l'esodo degli ex combattenti; installazione di radar marini; predisposizione di servizi di soccorso con unità rapide per ogni caso di emergenza.

La Consulta darà il suo parere tecnico prima di Natale, e entro l'anno Evangelisti spera di presentare il disegno di legge in consiglio dei ministri. La spesa, per il 1980, 30 miliardi, già previsti dalla legge finanziaria.

ROMA — Si moltiplicano le iniziative, gli studi, le proposte perché anche in Italia «espressioni come «qualità della vita», «risparmio delle risorse», «tutela ambientale», «uso razionale del territorio», «nuova qualità della vita» eccetera, diventino qualcosa di più che pie intenzioni, e si traducano invece, come avviene nei paesi civili, in attività politiche, in strumenti legislativi, in interventi concreti da parte di Stato, regioni e enti locali. La sorte che sta subendo alla Camera la legge Merli per la tutela delle acque, i disastri di Cagliari, Gela e Augusta, lo stato di collasso del suolo denunciato dai geologi Valtori, giorno al congresso di Napoli, sono solo alcuni esempi della nostra arretratezza politica, sociale e culturale in materia di ambiente e di ecologia.

Un ennesimo tentativo di promuovere un maggiore senso di responsabilità nei pubblici poteri è stato fatto l'altro ieri al Consiglio nazionale delle ricerche, dove, sotto il patronato della Comunità europea, la «Federazione europea di difesa ecologica» presieduta da G.R. Croce, segretario del consiglio superiore della magistratura ha organizzato un incontro fra un gruppo di ricercatori e rappresentanti delle regioni per cercare di rendere stabile la collaborazione tra istituti di ricerca e pubblici amministratori, affinché questi possano operare scelte sensate sia che si tratti di inquinamento idrico o atmosferico, di smaltimento e riuso dei rifiuti, di salvaguardia delle risorse naturali o più in generale di pianificazione del territorio.

Al contributo degli esperti in scienze ambientali circa le migliori metodologie da adottare per i vari interventi ha fatto riscontro una modesta presenza delle regioni, non più di una

decina: dal che appare che la «domanda» di ricerca scientifica è ancora assai scarsa, e che nel migliore dei casi le regioni ricorrono ai tecnici solo a titolo personale (fa eccezione la solita Emilia-Romagna). Cosa tanto più deprimente, quanto più cresce e si diffonde in vasti strati della popolazione la coscienza dei propri diritti all'ambiente, e quanto più è certo che non ci può essere salvaguardia ambientale senza partecipazione attiva dei cittadini, i quali si sono convinti che il collasso ecologico è per gran parte alla base dello stesso collasso economico nazionale. Ma una seria politica ecologica deve essere soprattutto preventiva; e a questo proposito è stato affrontato l'argomento di quell'importante innovazione legislativa, allo studio dei vari paesi per impulso della Comunità europea, che va sotto il nome di «valutazione di impatto ambientale» (in inglese, poiché sono gli Stati Uniti ad averla adottata per primi, Environmental Impact Statement). Di che si tratta?

Si tratta di una procedura particolare da introdurre nelle legislazioni nazionali, che consente di valutare preventivamente le conseguenze ecologiche che ogni progetto di trasformazione del territorio e di impiego delle risorse può avere sull'ambiente che ci circonda. In pratica, si tratta della costruzione di un'autostrada o di una diga, di una centrale o di un impianto industriale, di un insediamento edilizio o di un piano di assetto territoriale, il progetto dovrà essere accompagnato da una relazione che ne metta in evidenza i possibili effetti a breve e a lunga scadenza sugli equilibri ambientali, sullo stato dei luoghi, suolo, aria, acque eccetera.

I vantaggi sono evidenti: è un modo per rendere più responsabili gli operatori, per costringere l'apparato burocratico che dovrà decidere in merito a ragionare in termini ambientali, per informare la gente e sollecitare la partecipazione a difesa di quegli interessi diffusi, che sono appunto la sicurezza ambientale, la salute pubblica, l'uso ragionevole delle risorse.

E' dunque uno strumento essenziale di informazione e conoscenza preventiva, che potrà evitare molti spropositi ad esempio, la costruzione di un'autostrada sopra una zona archeologica, l'inquinamento causato da un'industria mal progettata, la costruzione di case su luoghi franosi. Né è da trascurare il fatto che questa procedura eviterà agli stessi imprenditori le spese che doversero risultare necessarie per riparare gli errori commessi o per ridurre gli effetti nocivi: ma soprattutto, prevenendo i fatti compiuti, contribuirà ad eliminare i ben più pesanti costi sociali per la collettività derivanti da inquinamenti e spreco di risorse.

Uno schema di «valutazione di impatto ambientale» sarà tra poco sottoposto dalla commissione europea al consiglio dei ministri della CEE, poi sarà discusso al parlamento di Strasburgo, per ritornare al consiglio dei ministri, e diventare alla fine «direttiva europea, vincolante per gli stati membri. Riuscirà l'Italia a introdurre questa procedura nella propria legislazione? Altri paesi, come la Francia, la Danimarca, l'Olanda, ci hanno già pensato. Una delegazione italiana parte dopodomani per Bruxelles per partecipare a un seminario sull'argomento. Auguri.

A. Ced.